

L'ἀμαχανία di Archiloco e la struttura della *Seconda Pitica*

Carlo Santaniello

There is some audacity in
adding to the formidable list
of articles on *Pythian II* ...
Stoneman 1984, p. 43

1. Il dibattito su Pindaro nell'ultimo cinquantennio sembra aver prodotto, quanto ai parametri interpretativi degli epinici, una rivalutazione degli aspetti formali ed un ridimensionamento dell'importanza annessa al contesto storico ed alla biografia del Poeta – contesto e biografia che si era tentato di ricostruire con fiducia eccessiva dall'Ottocento alla prima metà del Novecento¹. Questo è probabilmente un risultato in larga misura positivo, sia in considerazione della consapevolezza, propria degli antichi, delle leggi che presiedono ai generi, sia per la nostra grave carenza di informazioni, la quale fa sì che certe ricostruzioni troppo nitide delle motivazioni personali del poeta, un tempo di moda, non possano esser altro che un esercizio della fantasia². Naturalmente, questioni come la datazione di un carme o l'individuazione della località e dei giochi nei quali è stata riportata la vittoria celebrata conservano il loro interesse; e riferimenti al contesto storico ricorrono effettivamente nelle odi (come, nel caso della *Seconda Pitica*, il cenno al sollievo dato alla

¹ Ricorrenti in tutta la bibliografia, e specialmente in quella anglosassone, i rimandi a Bundy 1962. Per quanto riguarda il testo della *Seconda Pitica*, tengo conto, nel presente articolo, soprattutto delle edizioni critiche di Snell – Maehler 1987-1989 e di Gentili in Gentili ed altri 2006⁴.

² Sulla carenza di informazioni vd. Most 1985, p. 61: della psicologia di Pindaro o di circostanze come gli intrighi alla corte di Ierone di Siracusa non sappiamo nulla. Un esempio di ricostruzione del contesto politico tanto vivace quanto poco dimostrata si può leggere ancora in Méautis 1962, p. 131 ss.: Pindaro si sarebbe compromesso agli occhi di Ierone, condannando la tirannide nell'*Undicesima Pitica*; in questo senso già Wilamowitz 1922, p. 293; Schadewaldt 1928, pp. 325-332; Gundert 1935, p. 86. – D'altra parte, un'analisi attenta dei limiti della posizione bundiana è svolta da Cingano 1979.

vergine locrese o la menzione delle spie di Ierone³). Insomma, i problemi di interpretazione non possono essere risolti con teorie universalmente valide ed applicabili in tutti i casi (si veda la distinzione fatta da H. Lloyd-Jones, proprio in sede di applicazione della metodologia di Bundy, fra la *Seconda Pitica* e la *Settima Nemea*⁴). D'altronde, singole parti di una medesima ode possono avere insieme una rilevanza oggettiva e soggettiva: ad esempio, nel carne di cui mi occupo il μῦθος di Issione segnala il rischio di incorrere nella dismisura per il tiranno, destinatario dell'ode, come per il poeta (un punto sul quale si è soffermato l'autore di un'altra disamina del metodo di Bundy, Th.K. Hubbard)⁵ e forse per tutto il pubblico, poiché Pindaro celebra valori che appartengono tradizionalmente alla collettività. Se nessuna metodologia da sola può bastare a risolvere tutti i problemi e si deve tentare di interpretare ogni parte di ogni singola ode da vari punti di vista e con tutti gli strumenti effettivamente disponibili, *res est una* analizzare il carne ed ogni parte di esso in rapporto al tutto, proprio per garantire che l'interpretazione di ciascun punto sia coerente col significato complessivo. Tra i migliori esempi, se non come il migliore in assoluto, di questo tipo di analisi si deve annoverare senz'altro un lavoro di G. W. Most, anche se, nell'ambito di una discussione così ampia e complessa come quella concernente la *Seconda Pitica*, mi sembrerà di dover dissentire dall'illustre studioso su qualche punto⁶. Proprio alle questioni generali riguardanti l'ode, e soprattutto alla sua struttura, rivolgerò l'attenzione tra poco. Ma prima occorre ricordare brevemente che cosa sia la concezione dell'ἀμηχανίη in Archiloco stesso ed in genere nella lirica arcaica.

2. ἀμηχανίη non compare in Archiloco; si incontra però due volte l'aggettivo ἀμήχανος, una volta in un frammento troppo lacero per esser di aiuto qui (181 West) e un'altra in un frammento notissimo (128 West), nel quale il poeta si rivolge al proprio cuore: θυμέ, θύμ', ἀμηχάνοισι κήδεσιν κυκώμενε. Il frammento prosegue, dopo questo primo verso, con l'invito a affrontare con fermezza i nemici e,

³ Vergine locrese: P. 2.18-20, su cui vd. Woodbury 1978 e Currie 2005, p. 259 ss.; spie: P. 2.76-77, su cui vd. Gentili in Gentili ed altri 2006⁴, p. LI n. 1.

⁴ Lloyd-Jones 1973.

⁵ Hubbard 1986.

⁶ Most 1985. Su queste differenze di opinione vd. *infra*.

soprattutto, a non gioire troppo delle gioie e a non abbattersi troppo per i mali, conoscendo quale regolato andamento (ῥυσμός) governi gli uomini⁷. Πάντα Τύχη καὶ Μοῖρα Περικλεες ἀνδρὶ δίδωσιν, «tutto, o Pericle, all'uomo viene dalla Tyche e dal Destino»⁸, suona l'unico verso del fr. 16 West, adespoto ma sicuramente da attribuirsi al Pario. Perciò all'uomo non resta che affrontare le alterne vicende della vita, inscindibile combinazione di bene (inviato dalla Τύχη?) e di male (inviato dalla Μοῖρα?), con atteggiamento costantemente improntato a dignità.

L'inascrivibilità dei beni e delle sventure a nostro merito o demerito è espressa nel modo più chiaro nel fr. 13 West, ancora un carme dedicato all'amico Pericle. Ai vv. 5 ss. si legge: ...ἀλλὰ θεοὶ γὰρ ἀνηκέστοις κακοῖσιν/ὦ φίλ'ἐπὶ κρατερὴν τλημοσύνην ἔθεσαν/φάρμακον. ἄλλοτε ἄλλος ἔχει τόδε· νῦν μὲν ἐς ἡμέας/ἐτράπεθ', αἵματόεν δ'ἔλκος ἀναστένομεν,/ἐξαῦτις δ'ἐτέρους ἐπαμείψεται κτλ.⁹ Una legge distribuisce, indipendentemente dal nostro comportamento, le sventure ora a questo ora a quello: l'alternanza oppone tra loro, in questo caso, non differenti fasi di una singola vita, ma persone differenti colpite in tempi differenti dalla sventura. Il male è sempre qualcosa di imprevedibile e di ineluttabile, da affrontare con la sopportazione, con la forza d'animo. Anche la passione d'amore, rappresentata in tutto il suo potenziale distruttivo nei fr. 191 e 193 West, è infusa ad Archiloco dalla volontà degli dèi (θεῶν ἔκητι, fr. 193.2)¹⁰. È noto che la concezione indicata col termine ἀμηχανίη è condivisa dagli autori dell'età arcaica: si veda l'analisi svolta da B. Snell¹¹; in particolare, il

⁷ Molto opportunamente Cantarella-Garzya 1968⁵, p. 22 ricordavano che ῥυσμός «esprime insieme “le alterne vicende delle umane sorti” e “la misura” secondo la quale esse trascorrono».

⁸ Sul fr. 16 West vd. la nota di Russello 1993, pp. 169-170. Tutte le versioni proposte in questo articolo sono mie.

⁹ «... ma gli dèi ai mali incurabili/diedero rimedio, o amico,/ la sopportazione. Ora l'uno ora l'altro subisce questo. Adesso tocca/a noi e piangiamo la ferita cruenta,/poi sarà la volta di altri etc.».

¹⁰ Sull'ἀμηχανίη vd. Lesky 1982⁸ I, p. 159, il quale rinvia opportunamente alla fine analisi di Pfeiffer 1929.

¹¹ Snell 1976⁶, p. 103 ss.; cf. Fraenkel 1997, pp. 222-224. In particolare, sono interessanti Sapph. fr. 102 e 130 Voigt (nel secondo dei quali Eros è detto γλυκύπικρον ἀμάχανον ὄρπετον); Thgn. vv. 140 (χαλεπῆς πείρατα

tema della dipendenza assoluta dell'uomo dal destino riveste importanza per questa ricerca anche quando ricorra in Pindaro senza esplicito riferimento all'ἀμαχανία, e più precisamente in *I.* 8.6 ss., il cui rapporto con Archiloco è illustrato da H. Gundert e da A. Privitera¹²; un esempio al quale si può aggiungere *P.* 8.73-78, un passo notevole in quanto il poeta vi precisa che dio, nel governare le vicende umane, μέτρῳ καταβαίνει, «con misura scende nella competizione».

3. È tempo di passare alla *Seconda Pitica* per esaminarne rapidamente la natura e la struttura e quindi analizzare il passo concernente Archiloco. Del carne è stata messa in discussione la natura, se si tratti cioè di un epinicio, di un'epistola poetica o di un'ode tisiastica (θυσιαστική ᾠδή); e, quando ne è stata riconosciuta la natura di canto di vittoria, lo si è talora ritenuto privo di qualsiasi riferimento all'agone pertinente. Benché tuttora alcuni studiosi escludano che il carne sia un epinicio – ad esempio, recentemente F. Ferrari si è schierato a favore dell'ipotesi del carne sacrificale¹³ – mi sembra persuasiva la posizione di Most, il quale ha ricavato la natura di canto di vittoria dai vv. 3 ss.; e giustificata mi sembra pure la conclusione tratta da questo studioso, sempre a partire dai medesimi versi, secondo la quale i giochi in questione si sarebbero tenuti a Tebe¹⁴. Per la data,

ἀμηχανίης) e 293 s. West (οὐδὲ λέων αἰεὶ κρέα δαίνυται, ἀλλὰ μιν ἔμπης/καὶ κρατερόν περ ἔόνθ'αἰρεῖ ἀμηχανίη «neppure il leone sempre banchetta a carne, ma, forte com'è, lo possiede impotenza»); Simonid. fr. 37.16 Page (ἀμήχανος συμφορά)...

¹² Gundert 1935, p. 20 s.; Privitera 1982, p. 227.

¹³ Ferrari 2008, pp. 23-25. L'ipotesi dell'epistola poetica è sostenuta da Wilamowitz 1922, p. 286; e da von der Mühl 1958, p. 221.

¹⁴ A mio parere, Most 1985, pp. 60-62, con grande naturalezza e precisione, individua la limpida dichiarazione della natura di epinicio nei vv. 3-6: ὕμνῳ τὸδε τᾶν λιπαρᾶν ἀπὸ Θηβᾶν φέρων/μέλος ἔρχομαι ἀγγελίαν τετραορίας ἐλελίχθονος,/εὐάρματος Ἰέρων ἐν ᾧ κρατέων/τηλαυγέσιν ἀνέδησεν Ὀρτυγίαν στεφάνοις κτλ.: «A te (ossia, a Siracusa) vengo recando da Tebe splendida/questo canto, messaggio di una quadriga che fa vibrare la terra,/con la quale vincendo Ierone dai bei carri/cinse Ortigia di corone che brillano di lontano». La netta presa di posizione di Most non ha tuttavia chiuso la questione: Gentili e Cingano presso Gentili ed altri 2006⁴, pp. XLV e 43 ss., pur riconoscendo che il carne è stato composto per una vittoria in particolare, non accettano di desumere l'indicazione dell'occasione della vittoria dai versi appena riportati – si tratterebbe, secondo Most, dei giochi tebani in onore di Eracle e di Iolao, come già avvertito da

infine, non ci si può attendere una convergenza di opinioni fra i ricercatori, dato il disaccordo vigente sui punti precedenti: per lo più, si oscilla – e, del resto, la questione non sembra decisiva ai fini del tema del presente contributo – entro il decennio compreso fra il 477 ed il 467 a. C.¹⁵.

Ed ora vengo alla struttura. L'epinicio consta di quattro triadi, ciascuna composta di strofe, antistrofe ed epodo. La prima triade si apre col saluto a Siracusa, la bellicosa città retta da Ierone, e col ricordo della “splendida Tebe”, non solo la patria di Pindaro, come è stato detto, ma necessariamente – poiché nessun'altra località è menzionata a parte la città siciliana – la sede dei giochi¹⁶ nei quali il tiranno ha ottenuto la vittoria con la quadriga, assistita da Hermes ed Artemide. Come spesso accade, il canto di Pindaro procede per immagini apparentemente isolate, che illustrano i valori essenziali della sua poesia e indirettamente contribuiscono alla lode del festeggiato. Ad esempio, qui l'attenzione si sposta bruscamente dallo σθένος ἵππιον, dal “vigore dei cavalli”, al tema dell'encomio – non questo encomio per Ierone, ma quelli composti da altri poeti per altri “re” (v. 13)¹⁷. I Ciprioti ancor oggi venerano la figura leggendaria del re Cinira, prediletto da Apollo e sacerdote di Afrodite: li spinge la χάρις, la gratitudine, a ricambiare la benevolenza del sovrano, così come la “vergine locrese”¹⁸ è grata a Ierone d'aver stornato il pericolo

Boeckh 1821, p. 242 s. Riconosce la natura di epinicio e colloca a Tebe la sede dei giochi anche Currie 2005, p. 258 s., il quale peraltro propone un emendamento superfluo.

¹⁵ Cf. Most 1985, p. 65 (i due termini si riferiscono all'intervento ieroniano a favore di Locri, ricordato ai vv. 18-20, ed alla morte di Ierone, occorsa nel 467); cf. Cingano in Gentili ed altri 2006⁴, p. 44; e Currie 2005, p. 258.

¹⁶ Cf. *supra* n. 14.

¹⁷ La repentinità del passaggio è notata da Wilamowitz 1922, p. 287.

¹⁸ Sullo scampato pericolo delle fanciulle locresi, liberate dal voto della prostituzione sacra, cf. *supra* n. 3. A proposito della tesi di Currie 2005, p. 261 ss., secondo la quale le fanciulle locresi avrebbero effettivamente esercitato la prostituzione sacra durante la guerra intentata alla loro città dal tiranno di Reggio, mi permetto di esprimere qualche perplessità. Tale tesi è fondata sul convincimento che *quo voto intermisso* nell'epitome delle *Storie* di Trogo presso Iustin. 21.3.3 significhi «dopo la sospensione delle pratiche alle quali si erano impegnati i Locresi col voto», mentre le parole citate potrebbero ben significare «poiché il voto era stato trascurato» fin da principio (altrimenti Giustino avrebbe scritto qualcosa come *quo ritu* – o *quo usu* – *intermisso*, oppure *intermissa prostitutione virginum*). In secondo luogo, nessun cenno alla prostituzione sacra a Cipro si legge in *P.* 2.15 ss. In terzo luogo, dal punto di vista di Pindaro, l'elemento comune fra Cipro e Locri non è la

dell'aggressione alla città epizefiria da parte del tiranno di Reggio Anassila o di suo figlio¹⁹.

Il tema della χάρις è fondamentale nell'ode, perché questa disposizione assicura la coesione della collettività politica e la sua fedeltà al principe. Si intende bene, quindi, per quale ragione tanto spazio (dalla fine della prima triade a tutta la seconda) sia dedicato al mito di Issione. Questi è responsabile di una duplice colpa. Pindaro sviluppa dapprima la narrazione del secondo delitto, il tentativo, condotto da Issione, di sedurre Era; poi accenna rapidamente al primo, l'uccisione fraudolenta del suocero. I due delitti, apparentemente differenti, trovano corrispondenza l'uno nell'altro, così come dalla condotta di Issione Pindaro ricava due γνῶμαι in reciproca armonia – la prima (vv. 23-24), che si deve essere grati del bene ricevuto e ricambiarlo; la seconda (v. 34), che si deve serbare sempre il senso della misura: in fondo, l'ingratitude rivela proprio la perdita del senso della propria condizione (Issione è un uomo di fronte a un dio) e del proprio dovere – quindi del senso della misura²⁰.

Il mito di Issione ha introdotto il tema della differenza fra dèi ed uomini, clamorosamente ignorata dall'ospite ingrato di Zeus, e, nella terza triade, celebrata da Pindaro. Dio – grande la potenza del singolare θεός, che esprime una valenza universale²¹ – a differenza degli uomini, “compie ogni fine secondo le speranze”, supera tutti gli esseri viventi; e «piega alcuni dei superbi mortali, ad altri concede fama che mai invecchia» – una sentenza che ha precedenti in Omero, Esiodo, Archiloco ed altri. Pindaro china il capo, riconoscendo che il

prostituzione sacra, ma la gratitudine dei Ciprioti per Cinira e delle Locresi per Ierone; cf. su questo Ferrari 2007. Infine, se le vergini si fossero prostitute, sarebbe empio attribuire a Ierone anziché ad Afrodite il merito della salvezza.

¹⁹ Il fatto che l'elogio di Ierone sia svolto in parallelo a quello di Cinira, protetto da Apollo e sacerdote di Afrodite così come il tiranno siracusano lo è di Demetra e Core; e che per lunghi secoli si sia conservato il ricordo del re di Cipro, mentre di recente Ierone è divenuto destinatario della riconoscenza dei Locresi; infine, la ricchezza leggendaria di Cinira – tutto questo contribuisce sensibilmente all'esaltazione del tiranno: vd. Cingano in Gentili ed altri 2006⁴, pp. 369-373; e Currie 2005, p. 259 ss.

²⁰ La connessione fra ingratitude e tracotanza oltraggiosa nel racconto di Pindaro non è intesa invece da Crotty 1980, p. 3. L'illusione del rapporto fra Issione ed il simulacro nubiforme della dea genera un essere incapace di vivere con gli uomini come con gli dèi: sugli effetti della mancanza di χάρις vd. Brillante 1995.

²¹ Wilamowitz 1922, p. 289 nota l'importanza della menzione di θεός anziché Ζεύς.

destino umano è, nel bene e nel male come vuole la legge dell'alternanza, forgiato dalla divinità²².

4. Qui, verso la fine della terza strofe, giungiamo al passo che ci interessa particolarmente. Pindaro sa che il dovere del poeta degli epinici non è quello di biasimare ma quello di lodare, un punto sul quale Bundy ha molto insistito²³. Pindaro non dovrà perciò imitare una figura, che sembra anzi voler tenere a distanza (έκός), Archiloco, il quale si trovava il più delle volte ἐν ἀμαχανία e si impinguava di odi insultanti.

Per l'espressione, ἐν ἀμαχανία, alla lettera “senza risorse”, sono state suggerite fundamentalmente tre interpretazioni.

Secondo la prima, ἐν ἀμαχανία significherebbe “sprovvisto di mezzi economici”. La seconda interpretazione, abbastanza in voga negli ultimi decenni soprattutto fra gli studiosi angloamericani, ritiene che ἀμαχανία vada intesa come “mancanza di risorse” poetiche, ossia mancanza di ispirazione (A. M. Miller), oppure come “fallimento poetico” (G. W. Most).

Infine, la terza interpretazione, forte di ampi ma non decisivi consensi fra diverse generazioni di studiosi, spiega ἀμαχανία come «Hilflosigkeit» (H. Gundert), «distress» (D. E. Gerber), «helplessness» (G. F. Held), o «desarroi» (J. Péron); recentemente F. Ferrari ha tradotto τὰ πόλλ'ἐν ἀμαχανία con «(Archiloco) tante volte a mal partito».

Ora affronterò, anche se sinteticamente, la discussione delle tre interpretazioni. La prima, che attribuisce ad ἀμαχανία il significato di “mancanza di risorse economiche”, ha dalla sua l'autorevole opinione di B. Gentili e di altri; e trova apparentemente conferma nella testimonianza di Crizia presso Eliano, *VH* 10.13 (46 Tarditi), dove si parla della povertà che avrebbe costretto Archiloco a lasciare Paro, e in un'altra (114 Tarditi) di Enomao di Gadara (=Eus., *Praep.*

²² Sui precedenti vd. Cingano in Gentili ed altri 2006⁴, p. 384. Il testo fondamentale di Pindaro sul peculiare rapporto dèi/uomini (origine comune e, a un tempo, incolmabile disparità di potenza) è la *Sesta Nemea*, sulla quale vd. Fraenkel 1997, p. 673-679 e Gerber 1999, pp. 42-50. La legge dell'alternanza in Pindaro ricorre anche in *N.* 11.37 ss.

²³ Bundy 2006³, p. 10 a proposito della necessità di lodare Ierone nella *Seconda Pitica*.

Ev. 5.31.1=I, p. 279 Mras), nella quale si dice che il poeta avrebbe perduto le sue sostanze per «il parlare a vuoto in politica»²⁴.

Occorre ammettere, naturalmente, che il fatto che le notizie di fonti ostili ad Archiloco concernenti la sua presunta povertà siano state criticate più volte come frutto dell'incomprensione di epoche ormai lontane dal settimo secolo (recentemente da A. Aloni in un lungo articolo²⁵) e quindi siano inattendibili, non è di per sé significativo, giacché Pindaro avrebbe ben potuto seguire un'opinione forse corrente già ai suoi tempi. Più importanti mi sembrano altri elementi al fine di dimostrare l'inadeguatezza dell'interpretazione in senso economico di ἀμαχανία:

- a) innanzitutto, come segnalato già da Most e ammesso anche da Cingano, ἀμαχανία non ha mai propriamente il significato di “miseria” in Pindaro²⁶;
- b) esiste un riferimento esplicito al concetto in questa stessa ode al v. 19, dove si dice della salvezza assicurata alla vergine locrese καμάτων ἐξ ἀμαχάνων, «da dolori senza rimedio»;
- c) una ragione ulteriore per non prestare credito all'interpretazione in senso economico di ἀμαχανία è indicata da A. M. Miller: se questo fosse il senso delle parole di Pindaro, egli implicherebbe di non voler dir male di Ierone o di altri potenti solo per il desiderio di non essere privato dei compensi da loro offerti²⁷.

²⁴ Gentili 1984, p. 141; Cingano in Gentili ed altri 2006⁴, p. 386; già Boeckh 1821, p. 247 s.; Puech 1922, p. 45; Burton 1962, p. 119 s.; Rankin 1975, p. 253. – Test. 46 Tarditi: ...καταλιπὼν Πάρον διὰ πενίαν καὶ ἀπορίαν... Test. 114 Tarditi: ...ἀποβαλόντι τὴν οὐσίαν ἐν πολιτικῇ φλυαρίᾳ... . Inoltre, di mancanza di mezzi (ἐν ἀπορίᾳ βίου) o di povertà (πενία κατεχόμενον) di Archiloco parlano rispettivamente gli *Scholia vetera in Pindari carmina* ad Pyth. 2.99 (II, p. 48 Drachmann=test. 161 Tarditi) e gli *Scholia recentia in Pindari epinicia* ad Pyth. 2.101 (I, p. 469 Abel=test. 162 Tarditi).

²⁵ Aloni 2009.

²⁶ Most 1985, p. 90; per Cingano vd. *supra* n. 24. A quanto mi risulta, nessuno ha dimostrato che la parola ἀμαχανία possa essere impiegata in questa accezione neppure da altri autori; anzi, l'associazione di ἀμαχανία con πενία presso Alc. fr. 364 Voigt, [Thgn.] 619 s. West e Hdt. 8.111 dimostra proprio il contrario, giacché la prima può al massimo costituire la «sorella» della seconda (così Alceo), cioè una circostanza concomitante.

²⁷ Miller 1981, p. 139 n. 17, il quale scrive: «Pindar may refer without embarrassment to the financial aspect of his craft in contexts like *P.* 11.41-42 or *I.* 2.6-8, but are we really to suppose him capable of implying in *P.* 2.52-56 that the

Passo ora alla seconda spiegazione proposta di ἀμαχανία, secondo la quale tale condizione sarebbe da mettere in rapporto con difficoltà nella sfera della creazione poetica o comunque con l'incapacità di raggiungere i risultati voluti con la propria poesia. La tesi è stata sostenuta da non pochi studiosi negli ultimi decenni e, con particolare convinzione, da Miller. Questi ha creduto di poter intendere correttamente ἀμαχανία per contrapposizione a μαχανά, che sarebbe «a Pindaric term for poetic ability or the efficacy of the poetic art» (*P.* 8.34; *N.* 7.22); e ad εὐμαχανία, che avrebbe il medesimo senso in *Pae.* 7b.17 e che varrebbe più precisamente “abundance of resources” (poetiche) in *I.* 4²⁸. Ma questa tesi è stata respinta da H. G. Held, anche col ricorso a Bundy, il quale vedeva giustamente in *I.* 4.2, εὐμαχανίαν...ἔφανας, null'altro che l'equivalente dell'espressione ἀφθονίαν παρεσκεύασας²⁹. Insomma, εὐμαχανία non sarebbe un termine specifico – neppure, quindi, ἀμαχανία. D'altronde, il contesto nel quale Pindaro parla dell'ἀμαχανία archilochea non riguarda affatto l'arte poetica, come si è visto e si vedrà meglio in seguito. Most, da parte sua, accetta invece l'idea di Miller che, «as applied to poets in Pindar, εὐμαχανία and ἀμαχανία tend to have a specifically poetic meaning: while the former is success in poetry, the latter is poetic failure, the inability to compose proper poetry appropriate to a noble theme». Tuttavia, l'idea di Miller che l'ἀμαχανία avrebbe significato una sorta di perdita dell'ispirazione (un'ipotesi che certo non trova conferma nella varietà e nella vivacità della produzione archilochea) non sembra essere seguita fino in fondo da Most, il quale osserva: «Archilochus' failure is the failure of all slander: in the end, it remains futile, ἀμάχανος, for it cannot efface genuine merit»³⁰.

Così, tutto sommato, la tesi di Most si avvicina alla terza interpretazione proposta dell'ἀμαχανία, come “helplessness”,

only reason he is not going to say terrible things about Hieron is that he knows that is no way to make money?»

²⁸ Miller 1981, p. 139 s. Indicazioni bibliografiche sul consenso ottenuto da tale interpretazione sono fornite da Held 2003, p. 30 s. La tesi di Miller è accolta anche da Theunissen 2000, p. 84 ss.

²⁹ Held 2003.

³⁰ Vd. *supra* n. 26.

“inettitudine”, “impotenza”, della quale mi occuperò ora. Questa interpretazione è stata proposta da numerosi studiosi, i quali peraltro hanno tenuto conto soprattutto del significato obiettivo del vocabolo e dell'immediato contesto³¹. Quanto a me, tradurrò il passo in questione – si tratta della strofe della terza triade – cercando di cogliere insieme ogni aspetto del multiforme e, a prima vista, errabondo pensiero di Pindaro, per poi inserirlo nel contesto della struttura complessiva del carne:

50 dio compie tutto secondo i suoi piani,
 dio, che raggiunge l'aquila alata e supera in mare
 il delfino e degli alteri mortali qualcuno piega,
 ad altri invece porge fama sempre giovane. Io però devo
 rifuggire dal morso potente della maldicenza;
 infatti, seppure da lontano, vidi, spesso alle strette,
55 il vituperatore Archiloco all'eccesso
 nutrirsi di odi insultanti; la migliore sapienza è prosperare
 col favore del destino³².

Ho segnalato il rilievo che assume il tema della misura – sotteso anche a quello della gratitudine – nella seconda triade (e ricordo il dio che, nell'*Ottava Pitica*, con misura scende nella competizione). La differenza uomo/dio non potrebbe essere meglio esplicitata di quanto Pindaro faccia nella strofe della terza triade, appena tradotta. Dio porta a buon fine ogni suo piano – non come il maldestro e velleitario Issione, simbolo dell'umanità (gli uomini sono tutti superbi, ὑψίφρονες). La potenza divina si palesa nel confronto con gli esseri viventi; e la misura da essa fissata per gli uomini si manifesta, senza che si possa spiegarla, nel differente destino loro assegnato: alcuni sono destinati alla sconfitta, mentre altri godono di

³¹ Sandys 1915, p. 177; Gundert 1935, p. 88; Gerber 1960, p. 101; Péron 1974, p. 13; Carey 1981, p. 43; Goldhill 1991, p. 141; Race 1997, p. 237; Henry 2000, p. 296; Held 2003, p. 30 ss.; Ferrari 2008, p. 91; Philippides 2009, p. 12.

³² Ecco il testo nell'edizione di Gentili in Gentili ed altri 2006⁴: θεὸς ἅπαν ἐπὶ ἐλπίδεσσι τέκμαρ ἀνύεται./θεός, ὃ καὶ πτερόεντ'αἰετὸν κίχῃ, καὶ θα-/λασσαῖον παραμείβεται/δελφίνα, καὶ ὑψιφρόνων τιν'ἔκαμψε βροτῶν./ἑτέροισιν δὲ κῦδος ἀγήραον παρέδωκ'. ἐμὲ δὲ χρεῶν/φεύγειν δάκος ἀδινὸν κακαγοριᾶν./εἶδον γὰρ ἐκάς ἐὼν τὰ πόλλ'ἐν ἀμάχανία/ψογερόν 'Αρχίλοχον βαρυλόγοις ἔχθεισιν/παινόμενον· τὸ πλουτεῖν δὲ σὺν τύ-/χα πότμου σοφίας ἄριστον.

una fama sempre giovane – un differente destino che riflette, ovviamente, la legge dell’alternanza, insegnamento fondamentale della lirica arcaica. Che Pindaro debba rifuggire dal dir male e non dalla maldicenza altrui risulta facilmente dalla chiara connessione – γὰρ – con la condanna della maldicenza archilochea³³.

Perché Pindaro asserisce di non dover ricorrere alle κακαγορίαι? La risposta a questa domanda è ovvia: il poeta dell’epinicio ha il dovere di lodare e su questo gli studiosi hanno molto insistito sulla scia di Bundy³⁴. Ma perché Archiloco è criticato per essere ricorso alla maldicenza? In fondo, era un giambografo, al quale si sarebbe potuto riconoscere il diritto all’aggressione verbale e ad uno stile irruente. Opportunamente – non v’è dubbio – è stata sottolineata la antitesi che Pindaro avverte fra sé ed Archiloco, fra il poeta della lode ed il poeta del biasimo³⁵. Credo però che la forza della posizione di Pindaro stia non solo nel considerare Archiloco il poeta dell’invettiva, ma soprattutto nel farne il simbolo del rifiuto degli esseri umani di accettare il destino qual è³⁶. È così che l’esaltatore del dignitoso confronto dell’uomo con la necessità, del quale abbiamo parlato all’inizio, è presentato come un vile, incapace di affrontare le vicissitudini della vita e le sue apparenti ingiustizie³⁷.

³³ In questo senso già Burton 1962, p. 119 e Crotty 1980, p. 3; poi Cingano in Gentili ed altri 2006⁴, p. 385; cf. Ferrari 2008, pp. 90-91.

³⁴ Vd., ad esempio, Lloyd-Jones 1973, p. 122 e Cingano in Gentili ed altri 2006⁴, p. 385.

³⁵ Recentemente da Philippides 2009. La studiosa segnala allusioni ad Archiloco nella *Seconda Pitica* e nella *Sesta Olimpica*. Il Pario è ricordato esplicitamente, oltre che nella *Seconda Pitica*, all’inizio della *Nona Olimpica* come autore di un canto in onore di Eracle e di Iolao, col quale tradizionalmente era salutato il vincitore subito dopo l’agone: vd. Archil. fr. 324 West e cf. Ferrari 2008, p. 34. Pindaro rivendica anche in tale occasione la superiorità del suo canto rispetto a quello del Pario.

³⁶ Cf. Goldhill 1991, p. 140 s.

³⁷ Un’ulteriore complicazione è rappresentata dall’ultima proposizione della strofe (τὸ πλουτεῖν δὲ σὺν τύ-/χα πότμου σοφίας ἄριστον), il cui significato ha fatto molto discutere. Innanzitutto, ci si è chiesti quale fosse esattamente il significato di τὸ πλουτεῖν. Non si può negare che esso sia «ricchezza», anche se l’opulento gode in Pindaro del prestigio di eletto dagli dèi. Ma è soprattutto controversa la costruzione della frase. Quella che preferirei è τὸ πλουτεῖν σὺν τύχα πότμου (ἔστι) ἄριστον σοφίας, «la migliore sapienza è prosperare col favore del destino» – interpretazione sostenuta da Gerber 1960, opportunamente integrato da Carey 1981, pp. 43-45 e da Henry 2000, e confermata dalla versione di Ferrari 2008, p. 91 –, perché in questo modo il verso dà un senso compatibile col ruolo riconosciuto a dio all’inizio della strofe appena analizzata; vd. anche Goldhill

Ma è nella quarta triade che si presentano le maggiori difficoltà interpretative del carme. È indispensabile riprendere l'analisi dalla parte finale dell'epodo della triade precedente.

Gli studiosi si sono affaticati fin troppo a cavillare sulla sintassi di parole come γένοι' οἷος ἔσσι μαθῶν (v. 72)³⁸; più arduo ancora è risultato chiarire il significato del rapporto di Pindaro con Ierone. Evidentemente, l'esortazione citata può apparire non offensiva nei confronti del principe, e quindi accettabile, solo se intesa nel senso di un riconoscimento dei grandi pregi e degli splendidi successi di Ierone, già in precedenza (in particolare, ai vv. 57-66) menzionati dal poeta, e soprattutto di un invito ad accettare i limiti ai quali, secondo il precetto delfico che ispira in sostanza l'intero carme, il principe deve sottostare come tutti noi. È così che eviteremo le ingenuità di certa critica, la quale riteneva, e a volte ritiene ancora, di riconoscere nella scimmia giudicata bella dai ragazzi nientemeno che «un re inconsapevole, il quale si lasci ingannare stupidamente dai cortigiani», insomma lo stesso Ierone qualora non si comporti avvedutamente³⁹. Non sembra che abbia maggior fondamento l'identificazione della scimmia con Bacchilide, suggerita da alcuni scolii; né quella con i cortigiani adulatori⁴⁰, se non altro perché in entrambi i casi Ierone sarebbe paragonato agli ingenui ragazzi che apprezzano il goffo aspetto dell'animale. Invece l'insegnamento indirizzato (ancora una volta!) al principe e a tutti noi è quello di non essere superficiali, di

1991, p. 141. La prosperità accompagnata dal favore del destino (ossia, di dio) è il meglio della sapienza umana; ovvero, se manca il sostegno divino, nulla vale la sapienza umana al fine di conquistare e conservare l'opulenza (cf., sulla cupidigia e sulla mancanza di preveggenza degli uomini, *N.* 11.43 ss.). Una costruzione differente è proposta da Most 1986.

³⁸ In proposito vd., tra gli altri, Thummer 1972, p. 293 ss. e Péron 1974, p. 16 ss., il quale riporta anche molte delle opinioni formulate dagli studiosi precedenti e a p. 19 commenta opportunamente il passo con queste parole: «le roi est invité, après avoir pris conscience de sa nature profonde, à traduire ensuite celle-ci en actes». Su ciò cf. Lloyd-Jones 1973, p. 124 e Stoneman 1984, p. 43 s.

³⁹ Cf. Hubbard 1990, p. 77: «an unself-knowing king who is the foolish dupe of flatterers». La scimmia sarebbe cioè «un termine di raffronto negativo» («a negative foil») per Ierone (*ibid.* n15).

⁴⁰ L'identificazione della scimmia con Bacchilide, proposta dagli scholl. 132c.d.e.f pp. 54-55 Drachmann, è sostenuta da Bowra 1937 e 1964, p. 206; quella con i cortigiani adulatori, ad esempio, da Burton 1962, p. 126 s. e da Stoneman 1984, p. 45. Contro la tesi di Bowra vd. già Burton *loc. cit.*

non giudicare alla prima impressione, ma di essere profondi e saggi come Radamanti⁴¹.

Ma, allora, che cosa dire delle ὑποφάτιες, delle delatrici impiegate da Ierone – sempreché esse siano da identificarsi, come di solito si fa, con le προσαγωγίδες ricordate da Aristotele⁴²? Non siamo qui in presenza di un dato che rinvia al contesto della corte? E non ci autorizza questo a immaginare, come tanti hanno fatto, che Pindaro, riferendosi a tale ambiente⁴³ o alla cittadinanza di Siracusa⁴⁴, voglia lamentare qualche ingiustizia subita ad opera di spie e detrattori? In realtà, sarebbe davvero sconveniente che il Poeta, in un componimento mirante ad esaltare Ierone ed i suoi successi, militari, politici, agonistici, biasimasse i metodi, per quanto sleali, impiegati da Ierone per conservare il potere. Ma, come nella *Seconda Olimpica* Pindaro ritiene di poter accennare alle vicende più oscure della famiglia del dedicatario Terone, i Dinomenidi, inserendo tale riferimento nel contesto di considerazioni generali sulla condizione umana⁴⁵, qui il giudizio negativo sulle spie o sugli agenti provocatori poggia sull'individuazione del duplice male da essi prodotto: a danno dei calunniati, naturalmente, ma anche dei calunniatori⁴⁶ – *en passant*, vale la pena di notare che, se Pindaro si fosse lagnato di calunnie rivolte contro di lui, non avrebbe certo nel medesimo contesto espresso preoccupazione per il male che i maldicenti facevano a se stessi!

⁴¹ Naturalmente, Radamanti si allinea ad un modello positivo, come Cinira, e si contrappone ad uno negativo, come Issione; ma più da vicino la sua saggezza, in cui – a mio parere – si riflette e si esalta la maturità dell'ormai anziano Ierone (vd. i vv. 65a ss.), si contrappone alla sventatezza dei ragazzi: cf. Cingano in Gentili ed altri 2006⁴, p. 394 s.

⁴² Arist. *Pol.* 5.1313b 11 ss. L'identificazione è largamente accettata ed è stata ribadita recentemente da Ferrari 2008, p. 93 n. 29.

⁴³ Puech 1922, pp. 35-39; Méautis 1922, pp. 131-138; Woodbury 1945, p. 26; e ancora Rankin 1975, p. 253 e Gantz 1978, p. 25. Cf. von der Mühl 1958, p. 221.

⁴⁴ Burton 1962, p. 130.

⁴⁵ Il passo in *O.* 2.15 ss. oscuramente accenna a tristi vicende della casata di Terone, dedicatario dell'ode, la cui sgradevolezza Pindaro abilmente stempera attraverso considerazioni generali sul destino: τῶν δὲ πεπραγμένων/ἐν δίκᾳ τε καὶ παρὰ δίκαν ἀποίητον οὐδ'ἄν/Χρόνος ὁ πάντων πατήρ/δύναιτο θέμεν ἔργων τέλος κτλ., «neppure Tempo, padre di tutto, potrebbe far sì che quanto è accaduto sia cancellato etc.». Sul passo cf. Ferrari 1998, p. 88 n. 9.

⁴⁶ Questa interpretazione dell'ἄμφοτέροις del v. 76 è sostenuta da Lee 1978; cf. Cingano in Gentili ed altri 2006⁴, p. 396.

Proseguo nell'analisi. L'interpretazione come "io indefinito" del soggetto della famosa metafora del sughero (vv.79-81)⁴⁷ è garantita dall'aggancio con le considerazioni generali sulla maldicenza: nessun riferimento preciso è fatto alle accuse calunniose che non si sa chi avrebbe mosso a Pindaro non si sa per quale motivo. L'ispirazione gnomicamente universale attenua la pesantezza che i moderni hanno avvertito nell'immagine⁴⁸. E ancora: l'antistrofe della quarta triade si apre – come è stato osservato⁴⁹ – con considerazioni di carattere squisitamente impersonale e generale, visto che si condanna il cittadino che tesse inganni e si fa per ciò stesso riferimento all'ambito politico e non a quello personale.

Infine, Pindaro serra le fila del suo pensiero. Ancora facendo riferimento all'ambito pubblico, il poeta nota che in qualsiasi regime politico l'uomo franco ha il sopravvento sui suoi nemici. Ma la libertà di parola incontra un limite proprio in quella differenza fra uomo e dio, che – come insegna il mito di Issione – è impossibile cancellare: non si deve disputare con dio (χρηῆ/δὲ πρὸς θεὸν οὐκ ἐρίζειν). Non era proprio questo l'atteggiamento precedentemente rimproverato ad Archiloco? Significativamente, ritorna qui il riferimento alla legge dell'alternanza (già richiamata nel passo relativo al Pario), secondo la quale la divinità governa il destino dell'umanità assegnando alternativamente a questi e a quelli il bene ed il male. Naturalmente,

⁴⁷ "Ἄτε γὰρ ἐννάλιον πόνον ἐχοίσας βαθύ/σκευᾶς ἐτέρας, ἀβάπτιστός εἰμι/φελλὸς ὥς ὑπὲρ ἔρκος ἄλμας («infatti, resto a galla, come un sughero sul bordo dell'acqua salata, mentre l'altro accessorio s'affatica nel profondo del mare»; su questa versione cf. la nota seguente). La bibliografia sull'"io indefinito", quella prima persona con la quale Pindaro si riferisce non al proprio pensiero ma ad un'esigenza morale largamente condivisibile, è molto vasta: agli scritti citati da Cingano in Gentili ed altri 2006⁴, p. 53 n. 2 si aggiungano le indicazioni della Darcus Sullivan 2002.

⁴⁸ Si tratta di una delle due «metafore di piombo» studiate da Most 1987, a cui rimando per la bibliografia. A mio avviso, questo studioso ha ragione di intendere σκευᾶς ἐτέρας κτλ. nel senso di «while the other appurtenance etc.» («mentre l'altro accessorio etc.»), non solo per la ragione da lui addotta (ἕτερος non indica mai "il resto di..." ma solo "l'altro..."), bensì anche perché, se i due accessori della rete sono i sugheri e i pesi come vuole Most, ossia due entità completamente distinte l'una dall'altra, l'immagine corrisponde all'incolmabile differenza tra l'uomo dabbene e chi lo calunnia.

⁴⁹ Carey 1981, p. 50 ss.; Cingano in Gentili ed altri 2006⁴, p. 53.

gli invidiosi⁵⁰ non si fermano neppure dinanzi alla considerazione di questa legge fondamentale ed ineluttabile. Secondo Pindaro, essi hanno in comune con Archiloco – senza che il Pario debba essere annoverato fra loro – la presunzione di voler sottoporre ad una loro *personale* valutazione il destino (στάθμας δέ τινος ἐλκόμενοι/περισσᾶς), insomma di voler stabilire loro, in conflitto con il flusso degli eventi decisi dalla divinità, che cosa debba o non debba accadere; ed ancora in comune con lui hanno il danno che consegue a tale atteggiamento: il dolore ed il senso di impotenza⁵¹. Anche le parole che seguono sull'opportunità di sopportare docilmente il giogo rafforzano questa interpretazione⁵².

6. Ricordo le tappe attraverso le quali spero di essere giunto ad illustrare persuasivamente il significato della ἀμαχανία attribuita da Pindaro ad Archiloco.

In primo luogo, ho definito il concetto di ἀμηχανίη quale si ricava da Archiloco e da altri lirici arcaici.

In secondo luogo, ho scelto – fra le varie interpretazioni proposte dagli studiosi per la ἀμαχανία ascritta da Pindaro ad

⁵⁰ Sull'invidia rinvio a Most 2003 e all'ampia bibliografia ivi citata. Ringrazio l'Autore per avermi cortesemente inviato copia di questo scritto.

⁵¹ P. 2.89a-92: ... ἀλλ'οὐδὲ ταῦτα νόον/ιαίνει φθονερῶν· στάθμας δέ τινος ἐλκόμενοι/περισσᾶς ἐνέπαξαν ἔλ-/κος ὀδυναρὸν ἔᾱ πρόσθε καρδίᾳ/πρὶν ὅσα φροντίδι μητίονται τυχεῖν : «ma neppur ciò [ossia il fatto che viga la legge dell'alternanza] scioglie il cuore degli invidiosi; ma traendo a sé un filo a piombo troppo lungo producono una ferita dolorosa al proprio cuore, prima d'ottenere quello a cui aspirano». – Seguo il testo trādito στάθμας δέ τινος con Puech 1922, p. 46; Grimm 1986, p. 551; Most 1987, p. 571; Gentili in Gentili ed altri 2006⁴ (la svista nel testo a p. 70, στάθμας δὲ τίνος, è implicitamente corretta dal confronto con la traduzione e con il commento a p. 403, dove è riportata la lezione trādita). Altri leggono diversamente: come Ferrari 2008, p. 94, il quale torna alla congettura στάθμας δὲ σίνος, già proposta da Gentili nella prima edizione delle *Pitiche* pubblicata nel 1995. Ma è preferibile conservare la lezione trādita: gli invidiosi sostengono pervicacemente «una certa qual esagerata (περισσᾶς) valutazione» di quel che è giusto e sbagliato.

⁵² Vv. 93 ss.: φέρειν δ'ἐλαφρῶς ἐπαυχένιον λαβόντα ζυγὸν/ἀρήγει· ποτὶ κέντρον δέ τοι/λακτιζέμεν τελέθει/ὀλισθηρὸς οἶμος κτλ. : «conviene prendere il giogo sul collo e sopportarlo di buon grado; scalciare contro il pungolo è una via scivolosa».

Archiloco – quella che mi è apparsa fondata in base ad argomenti linguistici e contestuali.

In terzo luogo, ho proposto un'analisi, per quanto sintetica, dell'intera struttura del carme, individuandone i temi fondamentali – ovviamente, anche sulla scorta della vastissima bibliografia – nella differenza tra uomo e dio, nell'ingratitude e nel velleitarismo caratteristicamente connessi alla condizione umana e nella legge dell'alternanza.

Ho rinvenuto nella contestazione ingiustificata di quest'ordine, misterioso ma ineluttabile, imposto agli uomini dalla divinità, il tratto comune – a giudizio di Pindaro – fra l'atteggiamento di Archiloco e quello degli invidiosi, l'uno e gli altri incapaci di accettare il destino.

Dall'insistenza in due passi del carme (vv. 49 ss. e 88 ss.) sulla ribellione al destino e sulla legge dell'alternanza mi sembra di poter dedurre che l'antitesi fra Pindaro ed Archiloco non verta tanto sull'opposizione fra poesia della lode (epinicio) e poesia del biasimo (giambo) quanto su una differenza d'opinione riguardo alla concezione del rapporto divinità/uomo.

Secondo il Poeta di Cinoscefale, l'atteggiamento di Archiloco, malgrado la valutazione ben diversa che ne diamo noi moderni, è improntato piuttosto a debolezza che a forza, ad incomprendimento del destino piuttosto che a consapevolezza della condizione umana. Chi sa tracciare la differenza tra uomo e dio, chi sa accettare l'ineluttabilità del destino è invece Pindaro stesso.

In conclusione, una volta di più una lettura attenta conduce a respingere un'interpretazione in chiave biografica della *Seconda Pitica*. Ma, se questa considerazione avvalorava la tesi di Bundy sulla centralità della lode negli epinici, la mia breve indagine – per sorprendente che sia il giudizio di Pindaro su Archiloco – conferma quanto sia importante per il Poeta di Cinoscefale esercitare il ruolo di maestro del suo pubblico.

BIBLIOGRAFIA

Abel 1891: E. Abel, *Scholia recentia in Pindari Epinicia*, Budapest-Berlin 1891

Aloni 2009: A. Aloni, *Poesia e biografia: Archiloco, la colonizzazione e la storia*, *Annali Online di Ferrara – Lettere* 4 (2009), pp. 64-103

- Boeckhius ed. 1821: A. Boeckhius ed., *Pindari epiniciorum interpretatio Latina cum commentario perpetuo...*, Leipzig 1821 (rist. Hildesheim 1963)
- Bowra 1937: C.M. Bowra, *Pindar, Pythian II*, Harvard Studies in Classical Philology 48 (1937), pp. 1-28
- (1964): C.M. Bowra, *Pindar*, Oxford 1964
- Brillante 1995: C. Brillante, *Amore senza χάρις: Pind. Pyth. II 42-48*, Quaderni urbinati di cultura classica n. s. 49 (1995), pp. 33-38
- Bundy 1962, 2006³: E.L. Bundy, *Studia Pindarica*, I-II, Berkeley and Los Angeles 1962, 2006³
<http://escholarship.org/uc/ucbclassics>
- Burton 1962: R.W.B. Burton, *Pindar's Pythian Odes. Essays in Interpretation*, Oxford 1962
- Canterella – Garzya a c. di 1968⁵: R. Cantarella, A. Garzya a c. di, *Lirici greci*, Milano-Roma-Napoli-Città di Castello 1968⁵
- Carey 1981: C. Carey, *A Commentary on Five Odes of Pindar: Pythian 2, Pythian 9, Nemean 1, Nemean 7, Isthmian 8*, Salem 1981
- Cingano 1979: E. Cingano, *Problemi di critica pindarica*, Quaderni urbinati di cultura classica n. s. 2 (1969), pp. 169-182
- Vd. anche Gentili ed altri (1995)
- Crotty 1980: *Pythian 2 and Conventional Language in the Epinicians*, Hermes 108 (1980), pp. 1-12
- Currie 2005: B. Currie, *Pindar and the Cult of Heroes*, Oxford 2005
- Darcus Sullivan 2002: S. Darcus Sullivan, *Aspects of the "Fictive I" in Pindar: Address to Psychic Entities*, Emerita 70 (2002), pp. 83-102
- Drachmann 1903-1927: A.B. Drachmann, *Scholia vetera in Pindari Carmina I-III*, Lipsiae 1903-1927
- Ferrari a c. di 1998: F. Ferrari a c. di, *Pindaro. Olimpiche*, Milano 1998
- 2007: recensione di Currie 2005, in *Bryn Mawr Classical Review*, 2007.01.31
<http://bmc.brynmawr.edu/2007/2007-01-31.html#n3>
- 2008: *Pindaro. Pitiche*, Milano 2008
- Fränkel 1997: H. Fränkel, *Poesia e filosofia della Grecia arcaica*, tr. it. (condotta sulla terza edizione tedesca, 1969), Bologna 1997
- Gantz 1978: T.N. Gantz, *Pindar's Second Pythian: the Myth of Ixion*, Hermes 106 (1978), pp. 14-26

- Gentili – Angeli Bernardini – Cingano – Giannini a c. di 1995, 2006⁴:
B. Gentili, P. Angeli Bernardini, E. Cingano, P. Giannini a c. di,
Pindaro. Le Pitiche, Milano 1995, 2006⁴
- Gerber 1960: D.E. Gerber, *Pindar*, Pythian 2.56, Transactions of the
American Philological Association 91 (1960), pp. 100-108
— 1999: D.E. Gerber, *Pindar*, Nemean Six: A Commentary, Harvard
Studies in Classical Philology 99 (1999), pp. 33-91
- Goldhill 1991: S. Goldhill, *The Poet's Voice. Essays on Poetics and
Greek Literature*, Cambridge 1991
- Grimm 1986: R.E. Grimm, *Pindar*: Pythian 2.90-92, American
Journal of Philology 107 (1986), pp. 551-560
- Gundert 1935: H. Gundert, *Pindar und sein Dichterberuf*, Frankfurt a.
M. 1935
- Held 2003: G.F. Held, *Archilochos' 'Αμαχανία: Pindar*, Pythian
2.52-56 and Isthmian 4.1-3, Eranos 101 (2003), pp. 30-48
- Henry 2000: W.B. Henry, *Pindar*, Pythian 2.56, Classical Quarterly
50 (2000), pp. 295-296
- Hubbard 1986: Th.K. Hubbard, *The Subject/Object Relation in
Pindar's Second Pythian and Seventh Nemean*, Quaderni
urbinati di cultura classica, n. s. 22 (1986), pp. 53-72
— (1990): Th.K. Hubbard, *Hieron and the Ape in Pindar*, Pythian
2.72-73, Transactions of the American Philological Association
120 (1990), pp. 73-83
- Lee 1978: H.M. Lee, *Slander (διαβολή) in Herodotus 7, 10, η, and
Pindar*, Pythian 2, 76, Hermes 106 (1978), pp. 279-283
- Lesky 1982⁸: A. Lesky, *Storia della letteratura greca I-III*, tr. it.,
Milano 1982⁸
- Lloyd-Jones 1973: H. Lloyd-Jones, *Modern Interpretation of Pindar:
The Second Pythian and Seventh Nemean Odes*, Journal of
Hellenic Studies 93 (1973), pp. 109-137
- Méautis 1962: G. Méautis, *Pindare le dorien*, Neuchâtel 1962
- Most 1985: G.W. Most, *The Measures of Praise. Structure and
Function in Pindar's Second Pythian and Seventh Nemean
Odes*, Göttingen 1985
— 1986: G. Most, *Pindar*, P. 2.56, *Annali della Facoltà di Lettere
dell'Università di Siena* 7 (1986), pp. 47-71
— 1987: G. Most, *Two Leaden Metaphors in Pindar P. 2*, American
Journal of Philology 108 (1987), pp. 569-584

- 2003: G. Most, *Epinician Envy*, in D. Konstan, N. Keith Rutter (eds.), *Envy, Spite, and Jealousy: The Rivalrous Emotions in Ancient Greece*, Edinburgh 2003, pp. 123-142
- Mühlh P. von der 1958: P. von der Mühlh, *Der Anlaß zur zweiten Pythie Pindars*, *Museum Helveticum* 15 (1958), pp. 215-221
- Page, ed. 1983⁴: D. Page, ed., *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1983⁴
- Péron 1974: J. Péron, *Pindare et Hiéron dans la II^e Pythique (vv. 56 et 72)*, *Revue des études grecques* 87 (1974), pp. 1-32
- Pfeiffer 1929: R. Pfeiffer, *Göttheit und Individuum in der frühgriechischen Lyrik*, *Philologus* 84 (1929), pp. 137-152
- Philippides 2009: K. Philippides, *The Fox and the Wolf: Archilochus' 81 D/185 W and Pindar's Olympian 6, 87-91 (with reference to Pythian 2)*, *Quaderni urbinati di cultura classica*, n. s. 91 (2009), pp. 11-21
- Privitera a c. di 1982: A. Privitera a c. di, *Pindaro. Le Istmiche*, Milano 1982
- Puech ed. 1922: A. Puech ed., *Pindare. Pythiques*, Paris 1922
- Race ed. 1997: W.H. Race ed., *Pindar. Olympian Odes. Pythian Odes*, Cambridge, Mass.-London 1997
- Rankin 1975: H.D. Rankin, *Archilochus in Pindar Pythian 2*, *Emerita* 43 (1975), pp. 249-255
- Russello a c. di 1993: N. Russello a c. di, *Archiloco. Frammenti*, Milano 1993
- Sandys ed. 1915: J. Sandys ed., *The Odes of Pindar, including the principal fragments*, London-New York 1915
- Schadewaldt 1928: W. Schadewaldt, *Der Aufbau des Pindarischen Epinikion*, Halle an der Saale 1928
- Snell 1976⁶: B. Snell, *La cultura greca e le origini del pensiero europeo*, tr. it., Torino 1976⁶
- Snell – Maehler edd. 1987-1989: B. Snell, H. Maehler edd., *Pindarus I-II*, Leipzig 1987-1989
- Stoneman 1984: R. Stonemann, *The Ideal Courtier: Pindar and Hieron in Pythian 2*, *Classical Quarterly* 34 1984, pp. 43-49
- Tarditi ed. 1968: G. Tarditi ed., *Archilochus*, Romae 1968
- Theunissen 2000: M. Theunissen, *Pindar. Menschenlos und Wende der Zeit*, München 2000
- Thummer 1972: E. Thummer, *Die zweite pythische Ode Pindars*, *Rheinisches Museum für Philologie*, N. F. 115 (1972), pp. 293-307

- Voigt 1971: E.-M. Voigt, *Sappho et Alcaeus. Fragmenta*, Amsterdam 1971
- West ed. 1998: M.L. West ed., *Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati. Editio altera*, Oxford 1998
- Wilamowitz-Moellendorff von 1922: U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Pindaros*, Berlin 1922
- Woodbury 1945: L. Woodbury, *The Epilogue of Pindar's Second Pythian*, Transactions of the American Philological Association 76 (1945), pp. 11-30
- 1978: L. Woodbury, *The Gratitude of the Locrian Maiden: Pindar, Pyth. 2.18-20*, Transactions of the American Philological Association 108 (1978), pp. 285-299

carlo.santaniello@gmail.com